

i t a l i a n a

I T A L I A N A

Narratori Giunti

Collana diretta da Benedetta Centovalli

1. Ermanno Rea, *La comunista*
2. Rosa Matteucci, *Le donne perdonano tutto tranne il silenzio*
3. Simona Baldelli, *Evelina e le fate*
4. Marco Archetti, *Sette diavoli*
5. Valerio Evangelisti, *Day Hospital*
6. Laura Pariani, *Il piatto dell'angelo*
7. Flavio Pagano, *Perdutamente*
8. Massimiliano Governi, *Come vivevano i felici*
9. Diego Agostini, *La fabbrica dei cattivi*
10. Marco Magini, *Come fossi solo*
11. Simona Baldelli, *Il tempo bambino*
12. Simonetta Agnello Hornby, *La mia Londra*
13. Walter Fontana, *Splendido visto da qui*
14. Domitilla Melloni, *Forte e sottile è il mio canto. Storia di una donna obesa*
15. Grazia Verasani, *Mare d'inverno*
16. Simonetta Agnello Hornby, *Il pranzo di Mosè*
17. Paolo Maurensig, *Amori miei e altri animali*
18. Clara Sereni, *Via Ripetta 155*
19. Carmen Pellegrino, *Cade la terra*
20. Pier Franco Brandimarte, *L'Amalassunta*
21. Flavio Pagano, *Senza paura*
22. Paola Capriolo, *Mi ricordo*

Claudio Calzana

Lux

 GIUNTI

Lux
di Claudio Calzana
«Italiana» Giunti

Publicato in accordo con Factotum Agency, Milano

<http://narrativa.giunti.it>

© 2015 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia
Piazza Virgilio 4 – 20123 Milano – Italia
Prima edizione: aprile 2015

Ristampa	Anno
6 5 4 3 2 1 0	2019 2018 2017 2016 2015

*Ai miei nonni:
Umberto e Caterina, Nella e Dino.*

La storia qui narrata è frutto di fantasia, anche se alcuni spunti sono rigorosamente veri: vero è, ad esempio, che Buffalo Bill capitò a Bergamo per ben due volte con il suo circo, la prima con tanto di sfida a un ciclista bergamasco; altrettanto vero che Bergamo fu città pioniera nel mondo della celluloidi, con diversi locali adibiti alla settima arte che hanno radicato una passione assai viva anche oggi. Molto nel romanzo è comunque frutto di fantasia: eventuali coincidenze di caratteri tra personaggi e persone realmente esistite o esistenti sono puramente casuali. Luoghi e toponimi, invece, nella maggioranza dei casi sono reali, e riportati alla Bergamo dell'epoca. E se poi qualcuno dei miei trenta lettori (i venticinque manzoniani più Iva, arrotondati per difetto); se qualche lettore, dicevo, sentisse risuonare un'aria familiare nei titoli dei capitoli di questo romanzo: be', non avrebbe torto. Sono altrettanti titoli di libri, e dunque autori, in qualche modo a me cari per frequentazione, affinità, persino risonanza. Un gioco, diciamo: ma in forma di tributo. [N.d.A.]

PERSONAGGI PRINCIPALI

CARLO MILESI

Fornaio in quel di Bergamo alta, che ai tempi la bassa non è che fosse poi così in voga, il Carlo è noto per la caccia che dà alle gonnelle, soprattutto a quelle altrui, e per il geniale eloquio che sparpaglia e condisce il suo pensiero. Da capirci poco o nulla, tanto che ti prende per sfinimento, una specie di vertigine da ballo dei dervisci.

Vive da signorino con la madre, Anna Zambelli, alla spiccia Nèta, motore mobile dell'intera famiglia Milesi: il suo Duilio, buonanima, a soli quarantaquattro anni ha tolto il disturbo dopo averle regalato dieci figli, che ai tempi non ci si scomodava per meno. L'ultimo dei quali, per disperazione onomastica, l'han chiamato Decimo.

DANTE MILESI

Meccanico e pilota d'automobili, ma anche esperto nel ramo carrozze e derivati, è fratello minore del soprastante, eppur dotato di maggior senno e convinzione: tanto da risultare caposquadra indubitato nello scherzetto combinato nel 1906 ai danni di Buffalo Bill.

Sposato con Erminia Chignoli – detta Colombera perché ogni volta che apre bocca sembra un piccione che tuba –, ha quattro marmocchie: Anna, Beatrice, Carlotta, Esperia. Ma non dimen-

tichiamo che Esperia, meccanicamente intesa, è anche l'automobile cui il Dante mise mano e cuore a inizio secolo; e che in casa Milesi scodinzola un cane, curnis rigorosamente minuscolo, così chiamato in quanto regalo del Curnis.

SPIRIDIONE CURNIS

Il più malmesso del lotto, anche sul lato estetico: a suo tempo ciclista e sfidante di Buffalo Bill, spacciatore di vino da messa ai religiosi, infine contumace e fedifrago. Fidanzato con la Ona, così detta per mole e proporzioni, al secolo Elena Bonomelli Santus, ha vissuto alla comoda ombra di lei senza mai brillare di luce propria, così come con gli amici: che lasciar passare avanti gli altri talvolta è segno di virtù, e magari pur di distinzione.

ROMEO SCOTTI

Dei quattro della congrega è l'artista, visti i tempi diciamo pure il vate: fotografo con tanto di studio di posa, ritrattista piuttosto noto in città, è accasato con Lucietta Airoidi, niente figli a rallegrare. Il Romeo è certamente il meno ardito del cespo ma, vinta la ragionevole apprensione, si aggrega agli altri nelle loro scombinare imprese. Per abitudine, certo, e magari anche per quel sottile turbamento che spinge gli spiriti nobili a osare.

ESPERIA MILESI

Figlia del Dante e dell'Erminia Chignoli, si distingue dalle tre sorelle maggiori per il nome, decisamente sghembo. Mostra a più riprese prontezza e cognizione, tanto da venir coinvolta dal padre in più vicende e situazioni. Di carattere tenace, sia pur capace di sospiri, con quegli occhi chiari scruta e sorprende il mondo e le cose.

DON GIACOMO

Parroco di Santa Grata in Borgo Canale, a Bergamo alta, è il sacerdote che da sempre ha accompagnato la vita dei Milesi: battesimi, matrimoni, funerali, tutto il campionario dei sacramenti passa tra le sue devote mani.

ENRICOMARIA LOCATELLI

Attenzione: lui al nome tutto attaccato ci tiene, per cui niente sconti, vi tocca dirlo per esteso. È pianista e cantante, diplomato al Verdi di Milano: un giovane artista che si mette alla prova in teatri e melodrammi, chiese e funzioni, persino alla messa grande in Duomo fa la sua brava figura. Con tutto che vive in un mondo tutto suo, è fascinoso quanto basta, e misterioso pure.

ULDERICO MANZI

Cronista, nonché archivista e memoria storica del quotidiano locale, fondato nel lontano 1880 e dunque specchio fedele delle nostre vicende. Il Manzi è un pignolo di prima levatura, che fa e dispone a piacimento, ma sempre attento alla notizia, sua prima e unica meta.

BUFFALO BILL

Ora, se non sapete chi è, potremmo anche lasciar perdere; ma perlomeno ricordiamo che il colonnello Cody venne a Bergamo con il suo circo nel 1894 e nel 1906; sempre incrociando per un verso o per l'altro i nostri eroi, e trattandoli da par suo, tanto da venir ripagato con egual moneta.

GERVASIO BERLENDIS

Regio commissario di pubblica sicurezza dell'ufficio circondariale di Bergamo: questa la sua insegna riferita per esteso. A farla breve, il commissario che nel 1906 venne a capo della sfida tra i nostri eroi e il colonnello Cody. Alle prese con un'inevitabile pinguedine, corto al garrese, è sposato con Orietta, mite all'apparenza, ma di fatto prototipo della moglie che, magari per affetto, dà comunque il tormento al marito; ricambiata con egual moneta, perché nelle coppie ben assortite è così che si pratica e conviene.

Lux

Cuore di cane

Spiridione Curnis sapeva che la rischiava, eppure era tornato a casa. Facile che avesse esaurito le provviste, come minimo la Grande guerra aveva lasciato il segno. D'altronde la guerra è fatta così: sul mondo di ieri ci tiri una riga, perché il passato ti sembra un sogno, persino una truffa, guarda cosa ti dico.

Certo è che tredici anni prima, nel Novecentosei, l'aveva combinata grossa: primo, osare un furto niente meno che ai danni di Buffalo Bill, giunto nel capoluogo orobico con il suo celebre circo; due, svignarsela bellamente con tanto di malloppo a ruota della sua Elena, la marcantonina dal cervello fino; terzo, e soprattutto, abbandonare i comparì a bocca asciutta nelle pegole della giustizia. Un tradimento fatto e finito, un peccato capitale di quelli che ti conviene star fuori a vita, non è che i complici di un tempo – Dante, Carlo, Romeo – son lì che ti aspettano a braccia larghe.

E pensare che quei quattro facevano lega da sempre, erano venuti su insieme e sempre insieme avevano ordito il colpo all'americano: Dante Milesi, che aveva macinato il piano, era meccanico costruttore, nonché pilota di automobili e padre di quattro marmocchie, nell'ordine Anna

Beatrice Carlotta Esperia; suo fratello maggiore, Carlo, fornaio tutto parole a vanvera, abitava con la madre, Nèta Zambelli vedova Milesi; e per finire quel bell'uomo del Romeo Scotti, fotografo specializzato in ritratti, sposato con l'adorata Lucietta, niente figli a rallegrare.

Una sacrosanta brigata al maschile, ormai tutti sui quaranta e passa, una di quelle comitive che non ti spieghi il motivo eppure funzionava; sarà stata l'abitudine, i ricordi, le bevute; funzionava, certo, fino al giorno fatale che vide il gruppo sfaldarsi per la diserzione del meno indicato, Spiridione Curnis appunto, già fattorino a pedali per una ditta di vini e liquori, oltre che fidanzato di Elena Bonomelli Santus, la virago dai modi gentili, detta Ona per via della mole.

Proprio così: nella primavera del Novecentodiciannove il Curnis era tornato a Bergamo. Dapprima si era mosso guardingo per le vie della città, giusto a saggiare; poi aveva fatto capolino nei soliti posti, ma gli era andata storta – ovvero buona, decidete voi – nel senso che degli altri del gruppo neanche l'ombra.

Un certo giorno gli capitò di incrociare la Colombera, la moglie del Dante, il capobanda dei tempi. Già svagata di suo, quella a momenti non lo riconosceva; cioè, per guardare lo guardava, è lui non è lui, ma il Curnis dall'esilio si era portato dietro una sfetta sul viso e un paio di baffi a manubrio, che a ben vedere per un ciclista erano anche a tono: insomma, immaginiamoci lo Spiridione, già sgraziato nei modi e nei tratti, con uno sbrego tra occhio e labbro e due bei mustacchi a contorno.

«*So mé*» aveva esordito il fuggitivo.

E lì si era incantato: cosa vuoi, ci sono momenti che le

parole ti si appendono al palato come la particola quando ti sei scordato di contarla tutta al parroco; di suo Erminia Milesi detta Colombera aveva soffiato qualcosa, ma con un filo di voce. Morale, l'altro non aveva inteso, figurarsi noi.

Rientrata a casa, la moglie del Dante era stata assorbita dalle consuete incombenze, dimenticandosi di riferire l'incontro al suo uomo. Gira che ti rigira, la faccenda le venne a galla soltanto la domenica successiva.

«È tornato il Curnis» fece al marito.

Ora, in condizioni normali, al Dante quella notizia avrebbe fatto venire uno stranguglio, una sfilza di madonne e si sarebbe precipitato dagli altri per organizzare la spedizione punitiva.

Minimo.

Senonché la faccenda il meccanico la apprese storta, e qui bisogna spiegare per bene: in casa Milesi, Curnis era anche il cucciolo, ormai avanti con gli anni – anzi piuttosto acciaccato –, che per l'appunto il ciclista aveva regalato alla famigliola poco prima di levare le tende, nel maggio non propriamente radioso del Novecentosei. Il Dante aveva chiamato così il botolo anzitutto per estensione: regalo del Curnis, si chiama Curnis.

Elementare.

In secondo luogo, e fondamentalmente, il capofamiglia aveva battezzato in tal modo l'animale per un'altra e solidissima ragione.

«Lo chiamiamo Curnis,» aveva sentenziato alle sue donne «così quando mi capita tra i piedi gli regalo la dose che si merita quell'altro.»

Traduzione: il cane si prende le legnate che non sono

riuscito a mollare a quell'altro Curnis, il marrano. Insomma, una specie di proprietà transitiva della pedata.

Solo che il Curnis, inteso come quadrupede, che per la verità si era fin da subito distinto dal bipede per la prontezza dello sguardo, presente e vivo – altro che quella padanissima bruma che tante volte spaiava gli occhi del ciclista –, il cane, dicevamo, aveva ben presto inteso che dal Milesi più che pedate non avrebbe rimediato.

Precisiamo: con le cinque donne di casa era tutto un pappa e cuccia da leccarsi le vibrisse, ma non appena il *pater familias* rientrava erano dolori a frotte. Per cui così funzionava: tornava il Dante, usciva il Curnis. Anzi, siccome sveglio era sveglio, il quattro zampe toglieva il disturbo un minuto prima che il padrone si materializzasse, da non capire come facesse a sentirlo arrivare.

«Il Curnis è proprio come il Curnis» se ne uscì il Dante una volta.

Tautologia non banale, nel senso che il quadrupede aveva ereditato dal bipede l'ignobile arte della fuga.

Le poche volte che sorprendevo il cane tra le quattro mura, infatti, il Dante lo ripagava per tutte le occasioni che se l'era perso; insomma, vita grama per l'animale, che non a caso preferiva starsene alla larga: tipo il Premiato Forno del Carlo e della Nèta, dove trovava ogni bendidio a portata di lappa.

Fatto sta che quando la Colombera riferì che il Curnis era tornato, sulle prime al Dante era venuto un bel prurito ai piedi; così, d'istinto, un riflesso tipo il cane di Pavlov. Non per niente si era messo a cercare il quadrupede per casa e, non sentendolo grufolare, si era rivolto secco alle quattro figlie in coro: «Dove me l'avete nascosto?».

Anna Beatrice Carlotta Esperia si guardarono interrogative: il cane era da mo' che non si faceva vedere; la domenica, poi, era ed è il giorno del Signore, per la bestia equivalente al Dante medesimo, quindi figuriamoci. Solo a quel punto la Colombera prese nota del suo inciampo.

«No, Dante, è tornato il Curnis Curnis.»

Il padrone di casa si fermò a ragionare: se il Curnis è il cane, allora il Curnis Curnis non può che essere il bastardo di tredici anni fa. Ma anche il Curnis che razzolava per casa era un bastardo, certo da intendersi come incrocio di razze. Morale, la confusione era alta nel cervello del meccanico, oppresso tra un bastardo in senso stretto, l'animale, e uno in senso figurato, l'innominabile che li aveva fregati. Meglio sincerarsi che fosse davvero lui.

«Cioè, hai visto lo Spiridione?» sillabò.

«Eh, proprio» fece la donna, intanto che mestolava la zuppa.

«E cosa ti ha detto?» ruggì lui, che non si capacitava ancora.

«Niente, "So mé" e basta.»

«E dov'è che l'hai visto?»

«Fuori da San Pancrazio, mercoledì, no giovedì.»

«Giovedì e me lo dici solo adesso?» tuonò il Dante.

«Scusa, ma dopo tredici anni cosa cambiano tre giorni?»

«Lo so io cosa cambiano!» strepitò il marito.

«Il Curnis è andato via quando è nata lei» sviò l'Erminia, indicando con gli occhi Esperia, la più piccola del lotto.

«Tranquilla che non me lo sono dimenticato» minacciò il Dante in direzione del contumace.

A quel punto, un dubbio da cavarsi al volo: «C'era anche la Ona?».

Sguardo interrogativo della consorte.

«La Elena, la sua donna» precisò il Dante.

La Colombera fece no con la testa, e il Dante riprese a far girare le rotelle: tredici anni erano passati, ma quella storia gli bruciava ancora da matti. Tutto era nato perché il Cody nel 1906 non aveva accettato la sfida con i bergamaschi: biciclo contro cavallo, Curnis contro americano, Bergamo contro America. Non c'era stato verso, il fanfarone con il pizzo a momenti non li aveva neanche voluti ricevere: e allora era più che giusto sfilargli la cassa, così impara.

«Perché è morto, altrimenti...» si trovò a sussurrare a cospetto del gineceo.

«Ma se l'ho incontrato l'altro giorno, Dante!»

Al solito la Colombera aveva frainteso: quando mai le donne riescono a penetrare il simmetrico genio di un uomo? Con quell'uscita il marito si riferiva ovviamente a Buffalo Bill, scomparso due anni prima, nel '17. Il lutto l'aveva riferito il Romeo Scotti: l'amico fotografo leggeva sempre il giornale e non mancava mai di riportare agli amici quel che valeva la pena. Una sera al Litrone aveva informato gli astanti, tra cui ovviamente il Carlo Milesi, sciupafemmine di rango, che aveva dato la stura a una delle sue spericolate tiriterie: «Quindi è andato anche lui, d'altronde a questo mondo come vuoi che funziona...» pausa per dar luogo all'inevitabile gesto scaramantico «però dovevamo capirlo che quello là era più forte, la prima sfida il Curnis in bicicletto filava, niente da dire, però contro il cavallo cosa vuoi mettere, con sopra il Buffalo poi non c'era vittoria che tenga. Nel '94 le regole della partita le ha fatte tutte l'americano, cambiava cavallo quando voleva, son capaci tutti! Non discuto, va bene,